

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI
(GENNAIO - GIUGNO 2008)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

Parte prima

L'Italia e le operazioni di Pace

La rilevante partecipazione dell'Italia alle attività di mantenimento della pace condotte nell'ambito delle Nazioni Unite, della NATO e dell'Unione Europea offre concreta testimonianza alla scelta multilateralista del nostro Paese, largamente condivisa dalle forze politiche e dall'opinione pubblica italiana.

Tale partecipazione si configura come un importante contributo agli sforzi comuni per la stabilizzazione e la ricostruzione di aree di crisi, dove maggiori sono gli interessi in gioco per la nostra sicurezza nazionale.

Nel contempo, il consistente impegno dell'Italia sul piano operativo assume anche una fondamentale valenza politica, come strumento indispensabile alla nostra proiezione internazionale, come migliore garanzia per poter contribuire alle decisioni strategiche a livello internazionale, in definitiva per dare più concreta attuazione ai nostri obiettivi di politica internazionale.

L'Italia è favorevole alla nuova visione integrata delle missioni di pace, che si va progressivamente affermando attraverso l'ampliamento dei mandati conferiti dal Consiglio di Sicurezza. Essa vede affiancarsi alla tradizionale componente militare del peace-keeping le componenti civili, relative alle attività umanitarie, al rafforzamento dello stato di diritto, inclusa la dimensione dell'ordine pubblico, al sostegno dell'amministrazione locale – in altre parole, alla costruzione della pace. E' un processo complesso che, sulla base delle esperienze via via acquisite, si va progressivamente sviluppando.

Le Nazioni Unite stanno attraversando una fase di rafforzato impegno nel mantenimento della pace attraverso un incremento nel numero delle missioni militari e civili dispiegate (22), nella loro consistenza numerica e nella complessità delle funzioni loro attribuite. I caschi blu attualmente impegnati nelle 22 missioni delle Nazioni Unite sono 88.517 unità.

Anche nell'ambito del proprio mandato come membro non permanente per il biennio 2007-08, l'Italia si sta adoperando affinché il Consiglio di Sicurezza – organo responsabile dell'istituzione delle missioni e della definizione del loro mandato – assicuri la propria funzione centrale come foro di legittimazione per gli interventi della Comunità Internazionale nelle situazioni di crisi.

Negli ultimi anni si è andato consolidando il ruolo globale della NATO a tutela della sicurezza internazionale attraverso: il rafforzamento e l'ampliamento delle sue capacità di intervento nella gestione delle crisi; l'affinamento delle sue capacità in materia di formazione delle forze di sicurezza dei paesi post-conflitto; il potenziamento del suo ruolo politico e dei meccanismi di consultazione; un più intenso ed organico raccordo con gli altri principali attori internazionali, UE e ONU in testa. L'Italia fornisce oltre l'8 per cento del totale delle truppe NATO impegnate in operazioni e un consistente contributo in termini di assetti, accreditandosi come uno dei partner più impegnati sul terreno.

Nel contempo si è andato rafforzando anche il ruolo dell'Unione Europea quale protagonista della pace e della sicurezza internazionale attraverso gli strumenti della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) e della Politica Europea di Sicurezza e Difesa (PESD). L'attività di quest'ultima si estrinseca, tra l'altro, attraverso missioni civili e militari e si va progressivamente inserendo e rafforzando.

Tre sono i teatri verso i quali maggiormente si rivolge l'impegno dell'Italia nelle missioni internazionali: Balcani, Mediterraneo e Medio Oriente e Afghanistan, oltre alla tradizionale attenzione verso il continente africano.

L'Italia nel contesto delle operazioni ONU

Partecipazione alle attività di *peace-keeping* / *peace-building* delle Nazioni Unite.

Il nostro contributo all'ONU si colloca in primo luogo al livello della partecipazione al finanziamento delle operazioni di pace. L'Italia è il sesto contributore al bilancio per il peacekeeping

dell'ONU con un esborso complessivo nel 2007 di quasi 274 milioni di Euro, circa il 5,08% del totale.

L'ospitalità offerta a Brindisi alla base logistica dell'ONU si configura come un altro aspetto del contributo fondamentale del nostro Paese alle missioni di pace delle Nazioni Unite. La riserva strategica di materiali depositati nella base e il centro di comunicazioni satellitari sono destinati a far fronte alla cruciali esigenze di rapido spiegamento delle forze ONU e di raccordo con il quartier generale di New York.

Da questo punto di vista, va anche ricordata la partecipazione dell'Italia ai lavori della Commissione per il Consolidamento della Pace (Peace-building Commission) delle Nazioni Unite. La PBC ha il compito di elaborare strategie per favorire il consolidamento dei processi di ricostruzione politica, sociale ed economica nei Paesi che emergono da situazioni di crisi.

Lo sviluppo del settore del peace-building rappresenta uno dei risultati più significativi degli ultimi anni. Favorire il coordinamento e le sinergie di tutti i soggetti - stati membri, istituzioni finanziarie internazionali e regionali, organizzazioni regionali e sub regionali, organismi di sviluppo – che possono concorrere al consolidamento di processi di stabilizzazione ed evitare il riproporsi delle cause che hanno portato alla crisi, è un obiettivo di primaria importanza a cui intendiamo dare un contributo importante.

Con la nostra partecipazione ad UNIFIL, siamo diventati l'ottavo Paese fornitore di truppe alle missioni di pace ONU – ed il primo fra i Paesi occidentali – con un totale di quasi 2.700 Caschi Blu. L'Italia contribuisce altresì con propri osservatori militari ad altre missioni delle Nazioni Unite nel Mediterraneo e Medio-oriente (MINURSO, UNTSO), in America centrale (Haiti) ed in Asia centrale (India/Pakistan).

Impegno nella PESD

Si conferma il rilevante impegno dell'Italia nella partecipazione alle operazioni PESD di natura sia civile che militare. Esse hanno interessato più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con

compiti che vanno dal mantenimento della pace e il monitoraggio dell'attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere e del consolidamento dello stato di diritto.

L'Italia fornisce un contributo di primissimo piano in termini di unità di personale, di risorse materiali e di connesso sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PESD attualmente in corso.

Parte seconda

AFGHANISTAN

Nel primo semestre 2008 l'Italia ha continuato ad assicurare il proprio sostegno agli sforzi della Comunità Internazionale per la stabilizzazione dell'Afghanistan, che rimane un obiettivo fondamentale al fine di garantire la sicurezza di una regione strategica per gli interessi della Comunità Internazionale, nonché per il prestigio e lo status internazionale dei paesi coinvolti.

Il quadro sicurezza in Afghanistan è caratterizzato da estrema fragilità, soprattutto nelle aree di operazione a sud, dove si verifica il numero maggiore di attacchi asimmetrici contro le forze di sicurezza afgane ed internazionali. Anche la regione di Kabul sta peraltro segnando una recrudescenza come si evince anche dal fallito attentato a Karzai nello stadio della capitale lo scorso aprile. Permane critica la situazione nella regione ovest la quale - soprattutto nella provincia di Farah - continua a registrare preoccupanti fenomeni di infiltrazione di elementi anti-governativi provenienti dalle aree vicine (principalmente Helmand e Nimroz). Gli sviluppi più recenti sul terreno mostrano che le forze anti-governative hanno incrementato le attività ostili soprattutto nell'area est dell'Afghanistan, per effetto della minor pressione esercitata oltre confine dalle forze pakistane. Nella regione sud permane l'eco della spettacolare evasione in massa di talebani e criminali comuni dal carcere afgano di Sarpoza (Kandahar) il 13 giugno scorso. Le forze armate afgane sono, comunque, riuscite a respingere il tentativo dell'insorgenza di riguadagnare il controllo della zona limitrofa al carcere, permettendo così il rientro delle popolazioni rurali.

Il nostro impegno in Afghanistan è costante nel tempo e di rilievo. Riguardo alla nostra partecipazione alla missione ISAF, di cui si tratterà più avanti, si sottolinea l'importanza di alcuni punti essenziali:

- le forze armate italiane esercitano il comando della Regione Ovest del Paese, una delle cinque in cui è stato suddiviso il territorio e

comprendente le province di Herat, Baghdis, Farah e Gowr, con un'ampia estensione territoriale. L'Italia è lead nation a Herat con il Provincial Reconstruction Team (PRT) ed il comando del Regional Command West (RC-W);

- un'altra componente del contingente è di stanza nella capitale dove i nostri militari detengono il comando della Regione di Kabul, precedentemente detenuto da Francia e Turchia, da dicembre 2007 e lo deterranno fino al prossimo agosto 2008;

- attraverso il PRT di Herat, sotto comando italiano dall'aprile 2005, si svolgono attività di addestramento, ricostruzione e assistenza umanitaria in una cornice di sicurezza mediante progetti di sviluppo.

Tale assetto militare, assieme alla nostra azione di cooperazione nella Provincia di Herat, ci offre opportunità di penetrazione in una delle aree più vitali ed economicamente promettenti dell'Afghanistan. Il PRT, al cui interno è inserito anche un Funzionario diplomatico, che esprime la componente civile, opera innanzitutto attraverso una rilevante ed estesa attività CIMIC (*Civil Military Cooperation*), ma costituisce altresì un essenziale punto di riferimento per ogni forma di intervento che la comunità internazionale e le maggiori Agenzie intendono condurre nell'area nel rispetto di una pianificazione a livello territoriale (*Provincial Development Plan*). Alle risorse finanziarie impiegate tanto da parte del nostro Comando Operativo di vertice Interforze (COI) quanto dalla Direzione Generale per la Cooperazione e lo Sviluppo (DGCS) del Ministero degli Affari Esteri si iniziano ad accompagnare anche gli interventi condotti per progetti con fondi della Commissione Europea (*Provincial Reconstruction Fund*) e del Governo giapponese (*Grant Assistance for Grassroot Projects*). Per il PRT di Herat, la Difesa ha recentemente manifestato l'intendimento, sulla base di considerazioni di sicurezza e finanziarie, di trasferire la sede dal centro città (Camp Vianini) al Quartier Generale del Comando regionale ovest (Camp Arena) presso l'aeroporto di Herat. Ciò comporterà anche una revisione della collocazione degli esperti della Cooperazione che operano nell'ambito del programma emergenza della DGCS.

Inoltre, l'Italia partecipa con ufficiali dell'Arma dei Carabinieri e con unità della Guardia di Finanza alla missione a guida europea EUPOL, con compiti di formazione di agenti afgani nella provincia di Herat e di addestramento della polizia di frontiera. Ulteriori ambiti di cooperazione si riscontrano nel settore della formazione delle forze di polizia anche a livello bilaterale. In occasione della visita del Ministro della Difesa in Afghanistan, il Presidente Karzai ha manifestato interesse ad un accresciuto apporto della Guardia di Finanza (oltre al contingente già attivo nel *Training Centre* di Herat), per l'eventuale creazione in Afghanistan di un Corpo di Polizia Finanziaria, da impegnare anche in attività di lotta alla corruzione e di controllo delle frontiere i cui contorni organizzativi ricalcherebbero quelli della Guardia di Finanza.

Da segnalare, inoltre, il rilievo del nostro contributo alla stabilizzazione di lungo periodo del Paese, attraverso la ricostruzione civile e la riforma delle istituzioni. Complessivamente l'impegno finanziario italiano a favore dell'Afghanistan, tra il 2001 e il 2008, è stato pari a circa 335 milioni di euro (di cui 288 già erogati), cui si aggiungeranno entro la fine di quest'anno ulteriori erogazioni per 64 milioni di euro. L'Italia, costantemente fra i principali donatori dell'Afghanistan, alla Conferenza di Parigi del 12 giugno 2008 ha annunciato un considerevole impegno pluriennale per il triennio 2009-2011 (fino a 50 meuro l'anno), da canalizzare in prevalenza attraverso i fondi fiduciari e conta inoltre di erogare un contributo dell'ordine di 5 milioni di euro per l'assistenza alla preparazione delle elezioni presidenziali del 2009.

Le prospettive future della nostra cooperazione in Afghanistan prevedono di passare gradualmente dall'attuale approccio basato sul finanziamento a progetto verso un sostegno più strutturato alle specifiche e diverse strategie settoriali, destinando ad esse finanziamenti pluriennali quantitativamente significativi e garantendo nel contempo il coordinamento con gli altri numerosi donatori e l'allineamento con le priorità definite dal Governo afgano. I settori verso i quali potranno indirizzarsi futuri interventi italiani riguarderanno la giustizia, le infrastrutture stradali, la sanità, l'istruzione. Particolare attenzione verrà dedicata ai processi di decentramento e di rafforzamento della *governance* locale.

Il nostro Paese, già *lead nation* e *key partner* per il settore giustizia si è adoperato per la riforma delle istituzioni giuridiche e della legislazione, la formazione di operatori, la divulgazione nelle province e distretti dei principi della giustizia formale e dei diritti dell'uomo, oltre all'assistenza al Parlamento nella sua prima legislatura. La Conferenza di Roma del luglio 2007 ha rappresentato un punto di svolta per quanto riguarda la riforma del settore, con la decisione di finalizzare un Programma Nazionale a guida afgana, presentato all'inizio del 2008, e inglobato nell'ANDS finanziabile attraverso l'*Afghanistan Reconstruction Trust Fund*.

Nel contesto internazionale va infine segnalato che il diplomatico italiano Fernando Gentilini è stato nominato Rappresentante Civile della NATO (*Senior Civilian Representative*) in Afghanistan e che Ettore Sequi, già Ambasciatore italiano a Kabul, il 1 settembre assumerà l'incarico di Rappresentante Speciale dell'Unione Europea per l'Afghanistan. Tali incarichi di prestigio e responsabilità sono volti a migliorare i processi di coordinamento dell'azione internazionale in Afghanistan.

L'impegno italiano continua, rafforzando l'assistenza alle autorità afgane, in un'ottica di appoggio ma non sostituzione. L'Afghanistan resta quindi una priorità per la politica estera italiana e un impegno di lungo periodo laddove la stabilizzazione del Paese appare un elemento essenziale. Tale risultato dovrebbe essere conseguito attraverso un graduale processo di afganizzazione delle forze armate e della polizia, utilizzando la presenza militare al fine di assicurare un contesto adeguato di sicurezza, con sempre maggiore attenzione dedicata alla ricostruzione civile.

ISAF

La missione ISAF prende avvio con la risoluzione n. 1386 del 20 dicembre 2001, rinnovata annualmente, con cui il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha autorizzato il dispiegamento di una Forza multinazionale denominata *International Security Assistance Force* con il compito di assistere, agendo sotto il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, l'Autorità afgana ad interim a mantenere un ambiente sicuro nella città di Kabul ed aree limitrofe, nel quadro degli Accordi di Bonn.

La consistenza delle forze ISAF nel I semestre 2008 ha oscillato intorno alle 50.000 unità appartenenti alle 26 Nazioni Alleate e a 14 Paesi non NATO. Gli Stati Uniti sono il principale contributore di truppe (circa 22.000). Il contingente italiano, nel primo semestre 2008, ha contato su una media di 2350 unità con punte massime di 2600 militari.

ISAF assolve il suo mandato di stabilizzazione e di sicurezza a sostegno delle forze militari e di polizia afgane. ISAF non svolge attività di contrasto al terrorismo che non rientrano nel suo mandato bensì in quello della coalizione sotto comando americano *Enduring Freedom* (OEF).

Gravi problemi restano irrisolti: su tutti, le attività di un'insorgenza che non esita a ricorrere alla violenza terroristica più indiscriminata, praticata in danno non solo della presenza militare straniera, ma anche, se non in primo luogo, delle istituzioni afgane, e della stessa popolazione civile del Paese e la conseguente difficoltà di avviare su basi solide il processo di riconciliazione nazionale.

Il quadro di sicurezza complessivo è caratterizzato da estrema fragilità, soprattutto nelle aree del sud e dell'est, dove si verifica il numero maggiore di attacchi asimmetrici contro le forze di sicurezza afgane ed internazionali. Nonostante una recrudescenza degli attacchi nel mese di aprile, la regione di Kabul nel suo complesso ha segnato nel primo trimestre del 2008 una diminuzione di azioni ostili di circa il 50% rispetto allo stesso periodo del 2007. Il fallito attentato alla vita del presidente Karzai (27 aprile), mostra tuttavia una persistente precarietà del quadro di sicurezza nella Capitale. Permane critica la situazione nella regione ovest la quale –soprattutto nella provincia di Farah- continua a registrare preoccupanti fenomeni di infiltrazione di elementi anti-governativi provenienti dalle aree vicine (principalmente Helmand e Nimroz).

Il contributo militare italiano è stato suddiviso tra Kabul ed Herat. Italiani sono attualmente due comandanti regionali: il Gen. Brig. Federico Bonato è dal 6 dicembre 2007 il Comandante della regione di Kabul, mentre il Gen. Brig. Francesco Arena comanda la regione ovest.

In termini di assetti, l'Italia mette a disposizione elicotteri da trasporto AB-212, elicotteri CH-47, elicotteri A-129, elicotteri SH3D, (schierati a Herat), nonché veivoli da trasporto C130J e velivoli UAV "Predator".

Sulla tela di fondo di un graduale, ma progressivo passaggio ad una sempre maggiore gestione diretta della sicurezza da parte del Governo afgano, l'Alleanza ha continuato a rafforzare l'impegno di assistenza in un'ottica di appoggio, ma non sostituzione. A questo proposito, è considerata prioritaria la formazione delle forze di sicurezza (esercito, polizia), per la quale forniamo un importante contributo. In particolare, sono italiani 4 *Operational Monitoring and Liason Teams* (OMLT) a livello battaglione, brigata e corpo d'armata, tutti dispiegati ad Herat cui se ne potrebbero aggiungere altri nel corso dell'anno corrente come annunciato nel corso del Vertice di Bucarest e che opereranno nella provincia di Farah. I compiti svolti dagli OMLT sono molteplici e variano dall'assistenza a livello di pianificazione, logistica e *intelligence* a quelle di addestramento tattico. Gli OMLT inseriti nelle unità afgane sono soggetti esclusivamente alla catena di comando della NATO e alle regole di ingaggio di ISAF. Inoltre, su base nazionale l'Italia ha già contribuito nel corso dell'anno passato con un contingente di Carabinieri per l'addestramento a Herat della ANCOP (*Afghan National Civil Order Police*), attività che potrebbe essere ripresa, anche per altri corpi di polizia, a partire dal mese di settembre, e mantiene un nucleo della Guardia di Finanza per l'addestramento della polizia di frontiera afgana.

Le prospettive a medio termine della presenza militare italiana consistono nella ridislocazione di unità e assetti militari italiani da Kabul verso l'area ovest, che costituisce un nostro obiettivo prioritario. L'Italia ha deciso di rivedere, rendendole più flessibili, le regole di impiego delle nostre truppe nella missione ISAF. La decisione risponde all'obiettivo di rafforzare l'efficacia della presenza militare in Afghanistan e costituisce un segnale di accresciuta disponibilità e piena solidarietà con i nostri alleati, nel momento in cui la NATO è impegnata con tutte le sue forze per assicurare il rafforzamento e il successo della sua missione come solennemente ribadito in occasione del Vertice di Bucarest.

Unione Europea-Afghanistan

La missione civile EUPOL Afghanistan, lanciata il 15 giugno 2007, ha portato avanti nel primo semestre del 2008 la sua azione a sostegno del Governo afgano, superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito nella prima fase il raggiungimento della piena operatività.

Sotto la guida del Generale tedesco Scholz, la missione ha completato una riorganizzazione interna e sta intensificando la propria attività, in particolare nel settore del *mentoring* nei confronti delle istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia.

Nella prima parte dell'anno, la missione ha lavorato attivamente nello sforzo di razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso lo sviluppo di un piano operativo comune e la definizione di una strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere.

Inoltre, è proseguita l'attività di consolidamento del settore della giustizia penale, attraverso il sostegno alle riforme legislative e operative in campo investigativo e nella cooperazione tra le forze di polizia e i procuratori.

Data l'ampiezza dei compiti, l'Unione Europea si è impegnata a rafforzare in maniera significativa la presenza di EUPOL nel Paese, con l'intenzione di raddoppiare gli organici inizialmente previsti al fine di fornire ulteriori importanti capacità, in vista del perseguimento dell'obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto nel Paese.

La missione, alla quale partecipano 23 Stati, era a fine giugno composta di 160 funzionari, 44 dei quali esperti civili.

A fine giugno, la partecipazione italiana constava di una ventina di unità, tra le quali il Vice Capo Missione Col. Nicola Mangialavori (in data successiva al mese di giugno sostituito nel ruolo dal Col. Umberto Rocca), suddivise tra Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza ed esperti, attestandosi al secondo posto, dopo quella tedesca, per contributo.

PAKISTAN

UNMOGIP - “United Nations Military Observer Group in India and Pakistan”: ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Paesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir. Ha una forza di 44 persone, cui l’Italia partecipa con 7 osservatori militari.

I R A Q

NATO - Iraq

Prosegue l’impegno della NATO, deciso al Vertice di Istanbul del giugno 2004, nella formazione delle forze di sicurezza irachene, *Nato Training Mission* (NTM-I), con l’obiettivo di aiutare l’Iraq a costruire forze di sicurezza efficaci e sostenibili, premessa sostanziale per una graduale trasformazione della presenza internazionale di sicurezza e una progressiva assunzione di responsabilità da parte della nuova democrazia irachena.

La Missione NATO si svolge in conformità alla Risoluzione ONU n.1511 del 16 ottobre 2003. I corsi sono volti alla formazione della capacità avanzata di comando e della capacità di partecipazione alle attività di comando, a differenti livelli (Ufficiali inferiori, superiori e Generali). La Missione ha anche il compito di coordinare la formazione effettuata fuori dall’Iraq e la donazione di equipaggiamenti alle forze irachene da parte di Paesi NATO. Il nostro Paese si è confermato il maggior contributore della missione in termini di personale, detenendo la titolarità di tre dei quattro corsi, che impegnano circa 70 unità nazionali (su un totale di 167 provenienti da 17 Paesi) ed avendo contribuito fin dal 2006 al finanziamento delle attività di addestramento, che non rientrano nella tipologia di attività finanziabili con fondi comuni, attraverso l’apposito fondo fiduciario istituito per sostenere i costi del programma. In ragione di tale espressione, di impegno l’Italia occupa le posizioni di Vice Comandante della Missione, (che è

anche l'autorità NATO più elevata), di Capo del NATO Team e di coordinatore dei Corsi ad Ar Rustamiyah.

A seguito di specifica richiesta del Primo Ministro iracheno di sostegno dell'Alleanza per l'addestramento di una possibile Forza di Polizia Nazionale tipo Gendarmeria, è stata estesa la formazione anche alla Polizia Nazionale Irachena, attraverso l'addestramento fornito dai Carabinieri; un'attività innovativa che ha ricevuto un forte ed esplicito apprezzamento anche in occasione della visita del Premier Al Maliki al Consiglio Atlantico, nello scorso aprile e da parte dei principali alleati.

L'Italia ha promosso un'iniziativa in sede NATO volta allo stabilimento di rapporti più strutturati tra la NATO e l'Iraq.

La Dichiarazione del Vertice di Bucarest ha accolto tale impostazione, prospettando una cornice di cooperazione strutturata tra Iraq e NATO, in un'ottica di partenariato.

Unione Europea-Iraq

Dal luglio 2005, su invito del governo iracheno, opera una Missione integrata dell'UE incentrata sul rafforzamento dello stato di diritto in Iraq (EUJUST LEX) volta a sostenere la collaborazione tra i soggetti del sistema giudiziario penale attraverso forme di supporto e corsi di formazione. La missione ha continuato a svolgere le proprie attività di formazione in Europa. Hanno avuto luogo vari corsi in Italia presso la Scuola dell'amministrazione penitenziaria di Verbania, l'ultimo dei quali si è svolto nell'autunno 2007. Nel mese di giugno 2008, si è svolta una riunione preparatoria tra il Direttore della Scuola di formazione di Verbania ed i rappresentanti della missione EUJUST LEX per l'organizzazione di attività formative da tenere tra ottobre e novembre dell'anno in corso.